

PATRIZIA ZAMBON

*Presentazione.*

*I paesi che abbiamo visitato, i luoghi che abbiamo attraversato.  
Letteratura e viaggio nell'Otto e nel Novecento*

In

*Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

PATRIZIA ZAMBON

*Presentazione.**I paesi che abbiamo visitato, i luoghi che abbiamo attraversato.**Letteratura e viaggio nell'Otto e nel Novecento*

Nell'ambito del Congresso ADI su *Natura, società e letteratura* il *panel* ha proposto il tema della letteratura odeporica come genere che pone in diretta relazione dialettica natura/nature e società diversificate, che vengono definite (o indefinite) nel momento dell'incontro: scritture letterarie però, e quindi soggettività autoriali, linee e patrimoni culturali, realismi ricercati, oggettività mai conseguite, di norma nemmeno perseguite, per la verità, interpretazioni, percezioni, definizioni, descrizioni.

Ha definito un'area cronologica lungo il diciannovesimo secolo e un'area cronologica novecentesca; e sollecitava anche esplicitamente, se possibile, e la richiesta è stata assai bene accolta, una dialettica tra scrittori e scrittrici: interventi, quindi, sia su opere di autori che su opere di autrici, così da perseguire - nella sua configurazione d'insieme, s'intende, non necessariamente all'interno dei singoli interventi - quella possibilità del doppio sguardo che, ritiene la proponente, costituisce una ricchezza desiderabilissima nelle enunciazioni e nelle trattazioni dei temi letterari. La definizione di letteratura odeporica è stata invece offerta in modalità quanto mai libera: lettere, diari di viaggio, *reportages*, elzeviri, corrispondenze, annotazioni singolari, pagine raccolte e pagine sparse; avventurosi viaggi in luoghi lontani e illustrazioni di città d'arte, trasferimenti strutturati e occasioni minimali e soggettive, allontanamenti separazioni e ritorni: riflessioni, percorrenze, conoscenza, incontro, permanenza, immaginazione. Anche, quando è il caso (anzi, con specifica proposta), viaggi puramente letterari: compiuti da personaggi, soggetto di romanzi.

La risposta degli studiosi di letteratura italiana partecipi e attivi nelle sedi universitarie nazionali ed europee è stata molto soddisfacente, con la proposta di ben sedici relazioni articolate lungo linee teoriche, ricerche storiografiche, approfondite analisi testuali, sostanziali (e sostanziosi) percorsi di lettura, interpretazione e riflessione dialettica, che si sono integrati con fortunata complessità a costituire un autentico percorso nella letteratura odeporica della modernità, dal suo 'fondarsi' nella concezione del concetto di paesaggio dei viaggiatori (e della letteratura) del Settecento in *grand tour* alle interpretazioni che del viaggio danno gli autori giovani, *under 25*, curati da Pier Vittorio Tondelli negli anni terminali del ventesimo secolo. Questa premessa dà allora conto dello svolgimento delle relazioni verbali così come si sono susseguite nella giornata all'Università di Bologna del 14 settembre 2018 e mediante le sintesi presentate da coloro che sono intervenuti, mantenendo la struttura esplicita avuta dal *panel* al Congresso, che così, mi pare, l'insieme si tiene nella sua complessa fisionomia, annunciando l'intensità di un tema di ricerca che esplicitamente nella sua articolazione segnala una delle ragioni forti del suo interesse.

Le pagine distese degli Atti che seguono faranno giustizia di ciò che certamente manca al lavoro di sintesi, apportando tutti i cambiamenti (le dispersioni) che nello sviluppo di un lavoro editoriale accade che si determinino e portandoci però concretamente all'interno del valore degli studi come si sono configurati nella forma per l'edizione. Ma in questa premessa, come ho detto, mi è parso che avesse un suo composito valore precipuo anche il 'verbale' della giornata dei lavori.

## PRIMA PARTE. LUNGO IL SECOLO DICIANNOVESIMO

§ *La letteratura odeporica tra Settecento e Ottocento: dal passaggio al paesaggio*

Chiara Cretella

La topica del viaggio in letteratura è stata una delle strutture più usate dall'antichità ai giorni d'oggi. Ciò che è mutato nel corso dei secoli è stato però il modo di viaggiare, il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, il suo attraversamento temporale. Nella seconda metà del Settecento assistiamo ad uno snodo cruciale della concezione dell'umanità e del suo posto nella natura. La ragione illumina scenari diversi, miraggi da conquistare, alterità da studiare e catalogare. È proprio da questo bisogno primario di prendere nota del diverso che nasce la letteratura di viaggio come genere. Non a caso questo genere fa capolino in uno scenario naturale completamente nuovo: quello che dal 'passaggio' porta al 'paesaggio'. Il paesaggio, come genere indipendente dalle azioni umane prende autonomia propria con l'arte dei Carracci nel Seicento, e si definisce dall'occhio che sfiora la campagna arcadica con l'intento voluttuoso di ritrarla nella sua completezza primigenia, nella sua perfezione. Questo occhio nuovo, quello dell'affascinato viaggiatore che intraprende il *Grand Tour*, rende 'quadro' la sua prospettiva visiva, inscena di volta in volta il gusto ricercato delle rovine antiche, il mito della perfetta felicità dei pastorelli, l'inesorabile mutamento della città pre-industriale. La letteratura di viaggio 'nota' come se fosse la prima volta, con modi tra il preziosismo e la curiosità scientifica, lo spettacolo meraviglioso della quotidianità: *ut pictura poesis*. Questa aura 'sorpresa' giungerà a farsi 'sospesa', nell'allungamento dello sguardo sull'indistinto orizzonte di un tramonto pieno di presagi. Nel sublime orrore della calamità naturali la penna troverà l'*humus* perfetto per delle storie soprannaturali. Il punto di passaggio e di contatto tra questi due percorsi è il viaggio. Il viaggio che da materiale diviene *sentimentale*. Attraverso la traduzione del Foscolo, il nuovo termine coniato da Sterne entra in ambito italiano, sedimentando quella che in epoca romantica diventerà erranza, *wanderung*, ansia dell'andare. È il momento del pittoresco, dei sentimenti che si ricompongono in una anamorfosi di compostezza. Anche le donne cominciano a viaggiare, ma il loro viaggio sarà allo stesso tempo un'esplorazione ed una liberazione.

§ *Verso il Romanticismo: la 'poesia di viaggio' di Ippolito Pindemonte*

Francesca Favaro

Le *Rime* di Ippolito Pindemonte, pubblicate per la prima volta nel 1798, vengono ristampate spesso durante il secolo XIX, in anni in cui l'autore può continuare a sottoporle al proprio vaglio e *labor limae*. Tali edizioni confermano e includono (a testimonianza del valore che esse rivestivano per il poeta veronese) le liriche composte in precedenza per celebrare località da lui visitate e scenari da lui ammirati nel corso dei suoi viaggi attraverso un'Europa non mediterranea: fra questi luoghi si citano qui, ad esempio, il lago di Ginevra, le cascate del Reno, il Mont-Cenis.

Tale 'lirica di viaggio', caratterizzata da una percezione del paesaggio e da una sensibilità estetica che oltrepassano i confini della tradizione classica (nel cui alveo pure Pindemonte si era formato), costituisce dunque non solo la descrizione delle più significative tappe di un viaggio, bensì è, di per sé, un viaggio, più o meno conscio: un viaggio verso il Romanticismo.

§ *Conversazioni eclettiche sulla cultura e le mode anglosassoni: le Lettere dall'Inghilterra e gli epistolari di Ugo Foscolo*

Stefano Evangelista

L'interesse foscoliano per la letteratura odepórica risale alla stesura della traduzione del *Viaggio sentimentale* di Lawrence Sterne, ma è nella primavera del 1817 che Ugo Foscolo comincia a lavorare a un'opera in forma epistolare, rimasta poi incompiuta, col titolo dibattuto di *Lettere dall'Inghilterra*. In esse l'autore, giunto in esilio a Londra nel settembre 1816, decide di narrare con stile eclettico i costumi degli anglosassoni e di porre a confronto le mode vigenti in Italia con quelle inglesi. La redazione delle *Lettere* prese spunto da alcune letture foscoliane (soprattutto opere sulla storia della cultura inglese e *reportages* di viaggiatori inglesi che avevano visitato l'Italia, come il *Viaggio dell'Addison* e il *Classical Tour* dell'Eustace). Sono, inoltre, una testimonianza dell'entusiasmo provato dal Foscolo per l'accoglienza calorosa riservatagli dagli intellettuali frequentanti il salotto culturale di *Holland House*. Non manca però, in alcuni punti, un certo distacco ironico di impronta pariniana specialmente nella lettera sulla *Moda*, rimaneggiata fino ad assumere le dimensioni di un gazzettino di costume. L'ecletticità delle tematiche è attestata dai sommari rinvenuti tra le carte labroniche (*Al lettore, Esilio, Citazioni ed Epigrafi, Romanzi, Tè, Pettegoli*), manoscritti autografi e apografi che conservano le varie fasi redazionali di un *work in progress* lungi dall'essere definitivo, i cui frammenti descrittivi sono custoditi nei vari epistolari foscoliani.

§ *Viaggi immaginari e peregrinazioni reali nel carteggio di Giacomo e Paolina Leopardi*

Loretta Marcon

Il carteggio tra Giacomo e Paolina Leopardi iniziò quando il Poeta uscì per la prima volta dalla sua casa per recarsi a Roma. Del fratello ella fu attenta e fida copista ma soprattutto tenera e sollecita confidente. Le lettere da Roma, che Giacomo scrive, divengono ossigeno per la giovane contessina, letteralmente reclusa nella sua casa e in quegli anni alle prese con un carosello matrimoniale continuo che non porterà ad alcun matrimonio. Coltissima e instancabile lettrice, ella attutiva la tristezza e la solitudine scorrendo i tanti racconti di viaggio e i romanzi francesi che la biblioteca di suo padre le offriva, ma anche scegliendo e traducendo articoli per il Giornale da lui fondato. Dunque l'uscita del fratello in una grande città, avvenimento che aveva creato dissapori, si tramuta per lei in un'attesa spasmodica di quelle lettere che le portano racconti di monumenti e di teatri, di strade e di strani personaggi romani. E poi c'erano le piccole confidenze relative alla casa dello zio ospite, piccoli frizzi segreti che appaiono come sussurrati all'orecchio. E così sarà anche per i viaggi successivi: le lunghe descrizioni nelle lettere che Giacomo invia da Pisa ne sono esempio lampante. Egli ben ricordava il bisogno di "vita" della sorella, che doveva accontentarsi di conoscere il mondo attraverso quei fogli che talvolta si facevano attendere troppo. Viaggi immaginari come quello di de Maistre, di cui Paolina tradusse l'*Expédition nocturne autour de ma chambre* attratta da alcune affinità con la propria vita. Viaggi immaginari di una donna che visse lungamente separata dai fermenti di un tempo che si stava aprendo alle rivendicazioni femminili anche in campo letterario.

§ *Per una forzatura del paradigma: l'odeporica sub specie "impressioni" di Cesare Malpica*

Stefano Pifferi

In un contesto quantitativamente e qualitativamente più disperso – meno organico e dunque apparentemente meno rilevante rispetto al moloch editoriale rappresentato da quel macrofenomeno che fu il *Grand Tour* – come è quello dell'odeporica italiana (in Italia, ma non solo) della tarda età moderna è possibile rintracciare linee trasversali di interesse che tentano di forzare se non addirittura scardinare il canone odeporico all'epoca dominante.

In quella temperie culturale dominata dall'estetica dell'uniforme si nota qualche percorso a margine (mai fattosi, però, sistemico) che recepisce più o meno palesemente input, influenze, suggestioni del cambiamento di codice ideologico allora in atto, riuscendo a fornire originalità e prospettive alla propria proposta. Si pensi, su piani anche molto diversi, alle *Lettere famigliari* di Giuseppe Baretti o al percorso editoriale del viaggio a Capo Nord di Giuseppe Acerbi. Oppure alle "impressioni" con cui Cesare Malpica, letterato napoletano in attività nella prima metà del secolo XIX, ammantava la propria odeporica, sia romana che relativa al sud della penisola, e che offrono una chiave di lettura per certi versi innovativa del canone grazie a una modalità scrittoria in totale soggettiva, prismatica, umorale, priva (o quasi) di modelli rigidi, fluviale nella resa e ondivaga nella frantumazione (tematico-compositivo come strutturale) del resoconto di viaggio (reale).

§ *"Souvenirs" dall'Oriente: Cristina Trivulzio di Belgiojoso*

Lara Michelacci

Dopo la caduta della Repubblica romana, Cristina Trivulzio di Belgiojoso fu costretta all'esilio in Turchia, dove rimase per oltre cinque anni. Fra il 5 settembre e il 12 ottobre 1850 iniziò la corrispondenza con Caroline Jaubert che portò alla pubblicazione dei *Souvenirs dans l'exil*. Nello stesso anno iniziò la collaborazione con il «New York Daily Tribune» con la stesura di una trentina di pezzi sui caratteri e le abitudini della società turca. All'esilio, infatti, sono legati tutti gli scritti di natura orientale: gli articoli per la «Revue des Deux Mondes», riuniti poi sotto il titolo *La via intime et la vie nomade en Orient*, e dal 1856 le prove letterarie (tra cui *Emina*, *Un principe curdo* e *Le due mogli di Ismail Bey*) raccolte in volume nel 1858 con il titolo *Scènes de la vie turque* (Paris, Lévy). Attraverso una selezione di esempi, l'intervento ha lo scopo di mettere in luce il meccanismo della strutturazione dello stereotipo fra Oriente e Occidente e di analizzare i paradigmi di costruzione identitaria per rimettere in discussione le categorie di genere, classe e sessualità. Si tratta appunto di *souvenirs* dall'Oriente, tracce di un mondo che una donna nomade può scardinare dall'interno anche per discutere i meccanismi del potere europeo.

## PARTE SECONDA. IL PRIMO E MEDIO NOVECENTO

§ *La costruzione dell'identità razziale delle italiane nella letteratura di viaggio a firma di donne in Africa coloniale*

Chiara Xausa

L'intervento analizza la letteratura di viaggio delle donne in Africa coloniale come spazio di costruzione dell'identità razziale delle italiane. Partendo dalla definizione del sé italiano in contrapposizione alla rappresentazione dell'*Altro/a coloniale*, saranno esaminati in particolare *Tre anni in Eritrea* di Rosalia Pianavia-Vivaldi Bossiner (1901) e la raccolta di novelle *Donne e non bambole* di Augusta Perricone Viola (1930).

In epoca liberale e durante il ventennio fascista, sia la donna bianca che quella nera rappresentavano una minaccia alla purezza razziale italiana: la prima perché, a causa della sua presunta vulnerabilità sessuale, poteva essere sedotta dallo straniero, la seconda perché portava alla degenerazione della "razza" bianca tramite la pratica del *madamato*. Era dunque necessario distinguere le donne italiane dalle *Altre coloniali*, e lo si fece imbrigliando le prime in un modello patriarcale, matrimoniale e riproduttivo. La donna nera resta invece il simbolo sensuale di una terra e di una natura prosperose che chiedono di essere conquistate e possedute con la forza.

Come reagiscono le donne italiane che si trasferiscono in colonia a questa codificazione ipersessualizzata dei loro corpi? Se le colonie sono spesso considerate «transformative places» (Polezzi 2006, 194) in cui scardinare i ruoli di genere e decostruire lo stereotipo della donna italiana come «bisognosa di protezione, il cui onore è da difendere» (Camilotti 2015, 52), le italiane in colonia tendono a mantenere ben saldo il confine tra la propria integrità sessuale e l'immoralità dei costumi femminili locali, che giustifica la missione civilizzatrice italiana.

§ *Resoconti odeporeici dell'Italia degli anni trenta: "pezzi di mondo" bontempelliani*

Rosiana Schiuma

Nell'itinerario artistico e biografico di Massimo Bontempelli il viaggio costituisce una consuetudine, quasi un tratto distintivo. Cambiano i moventi sottesi agli spostamenti via via intrapresi, ma non la disposizione d'animo dello scrittore, sempre mosso dalla brama di osservare, conoscere e conoscersi attraverso luoghi, paesaggi, "pezzi di mondo": quegli stessi che danno il titolo a una raccolta di scritti odeporeici edita nel 1936. Delimitando l'analisi a quest'opera, l'intervento vuole presentare un resoconto dell'attività letteraria odeporeica di Bontempelli circoscritta al contesto italiano degli anni trenta del Novecento. Uno sguardo sarà dedicato all'analisi dei paesaggi descritti nelle pagine di viaggio, così da fare emergere l'alto valore simbolico di cui la rappresentazione degli stessi è imbevuta, al punto che la cornice paesistica che accoglie di volta in volta lo scrittore diventa anche un luogo emozionale in cui ritrovare se stesso.

§ *Il reportage dimenticato: Le vie della città. Documenti di vita americana di Emilio Cecchi*

Giovanni Turra

Ne *Le vie della città*, Emilio Cecchi rende conto «di uno dei più crudi e toccanti episodi di vita americana»: il tragico sodalizio di una «sguattera», Irene Schroeder, e di un «ex maestrucolo di scuola domenicale», Glenn Dague. Sopravvissuti sotto forma di motivi e abbozzi dopo il primo soggiorno americano dello scrittore, e apparsi nell'«Omnibus» di Longanesi nel '37, i due tempi di questo *reportage* sarebbero precipitati in seguito in un lunghissimo oblio editoriale.

Senza residui lirici né arabeschi, Cecchi mostra come in America la violenza fosse del tutto ordinaria, quasi endemica, e come chiunque potesse trasformarsi in criminale. Epperò, tanto nei sedimenti del male quanto negli aspetti di un eros primitivo e sfrenato, lo scrittore avverte un intatto sentimento religioso, sebbene avvilito a un piano di paganesimo originario.

Egli ama infatti soffermarsi sulla dimensione oscura e minacciosa di quel Paese: si motiva così la sua predilezione per il Sud e per William Faulkner. Proprio nel mezzogiorno americano, lo stesso di *Luce d'agosto* e *Santuario*, s'inscena la fuga disperata di Irene e Glenn: tre settimane e cinquemila chilometri di inseguimenti che sembrano non avere fine.

Sullo sfondo, restano aperte le piaghe comunemente imputate alla società americana: nel suo giudizio sul Nuovo Mondo, il Cecchi viaggiatore, legato a una cultura classica che non concede spazio al formarsi di altri miti, interferisce con il Cecchi prosatore, che oscilla tra il rifiuto e la fascinazione per un continente allucinato, ma intriso di una belluina quanto suadente vitalità. È questo il motivo per cui *Le vie della città* funge da vestibolo perfetto ad *America amara*, il capolavoro del '39.

§ *Luoghi che tracciano destini negli scritti di Anna Banti*

Sara Da Ronch

L'attraversamento fisico o figurato di un luogo riveste un ruolo connotativo importante in molti dei racconti di Anna Banti appartenenti al *corpus* delle prose sparse, divenendo in alcuni casi il mezzo che, attraverso l'attivazione di un percorso riflessivo, organizza la struttura del testo e consente il dipanarsi del significato.

L'intervento, servendosi di tre *exempla* significativi risalenti agli anni che precedono la fondazione di «Paragone»: *Interno-esterno* (1935), *Ballata della grassa città* (1947) e *Grattacielo* (1947), ambisce ad illustrare come i luoghi, che sono quasi sempre familiari, quali la casa o la realtà cittadina circostante, o della modernità, siano resi dall'autrice degli spazi parlanti. Di questi ultimi Banti offre infatti una visione sessualmente connotata, vuole cioè significare gli spazi della quotidianità proprio a partire dallo sguardo di chi li vive, che nei suoi scritti è quasi sempre un soggetto femminile.

Nei testi scelti lo spazio immette e permette, in tre modalità differenti, un processo di riflessione «connotata», che si attua attraverso la fusione del momento descrittivo con quello percettivo. Una descrizione tanto precisa e minuziosa da divenire labirintica si fonde con una percezione sofferente e fortemente soggettiva, che proietta il lettore in una dimensione immaginativa e, talvolta, persino onirico-infernale. I luoghi abitati e attraversati alimentano e costituiscono la riflessione in quanto confini tra interno ed esterno, tra terra e cielo, tra reclusione e libertà, ma anche in quanto ponti, strade su cui si affacciano realtà comuni.

§ *Il Piemonte “che non si perde”*: tra spazio geografico e spazio letterario

Francesco Mereta

Una mappa geografica può essere la miglior lettura di un paesaggio letterario, sia che – con Franco Moretti – si seguano i percorsi dell’atlante – o degli atlanti – del romanzo europeo (e italiano), sia che si seguano i viaggi di carta dei loro protagonisti. La geografia è legata a doppio filo alla letteratura e alla lingua: da Carlo Dionisotti in poi, il legame non è più eludibile. Molte le chiavi di lettura possibili: lo spazio geografico e quello letterario, lo spazio fisico e quello interiore. Così percorrere una delle strade regionali piemontesi – quella che da Torino si spinge fino ad Alba, e poi prosegue volendo verso il Tenda o il passo di Cadibona – significa spingersi ben dentro il cuore del Piemonte – le Langhe che “non si perdono” e il Roero – ma anche dentro il cuore letterario della regione, lungo gli itinerari e i paesaggi delineati da scrittori e scrittrici – Pavese, Fenoglio, Lalla Romano, solo per spendere qualche nome di quelli più noti – tra paesi e colline, tra luoghi letterari e strade attraversate, tra il viaggio letterario – di partenza, di ritorno, di scoperta (e riscoperta), di formazione – e il viaggio della letteratura, tra il centro e la periferia. Realtà geografica e “invenzione letteraria” si incontrano e si fondono fino quasi a confondersi, tanto da poter immaginare che alcuni luoghi esistano come sono proprio perché qualcuno ha trovato le parole e il modo per dirli, e dagli stessi luoghi lasciarsi dire.

PARTE TERZA. I MODERNI E CONTEMPORANEI

§ *In Cina con Franco Fortini e Edoarda Masi. Diari di viaggio e corrispondenza*

Elena Arnone

Nel 1956 uscì *Asia Maggiore* di Franco Fortini: resoconto diaristico di un soggiorno nella Cina maoista, allora mitizzata e semi-sconosciuta, nella sua reale fisionomia, dagli intellettuali di sinistra italiani. Due anni dopo la sinologa comunista Edoarda Masi, borsista per un anno all'Università di Pechino, scrisse a sua volta un diario di viaggio e, come attesta una lettera del 1960, lo affidò a Fortini per la pubblicazione. Rifiutato da alcuni consulenti einaudiani, *Ritorno a Pechino* rimase inedito fino al 1993, ma quel primo scambio epistolare preluse a un lungo sodalizio intellettuale. Fortini e Masi, nell'accostarsi al genere diaristico-odeporico, prendono le distanze dall'esotismo e dall'individualismo dei diari di viaggio romantici: in sintonia con istanze collettivistiche e rivoluzionarie, la «liberazione del soggetto» (G. Benvenuti) è argomento dell'introduzione autoriale a *Asia Maggiore*, e si ritrova nella scelta della terza persona in *Ritorno a Pechino*. I due testi, che si nutrono anche abbondantemente di descrizioni impressionistiche (paesaggi, ritratti, folklore), tendono a travalicare i confini del genere, attivando i dispositivi formali del *reportage*, quelli del saggio (Fortini) o del romanzo (Masi). Sulla base di queste premesse, ci si propone di confrontare come le esperienze dell'alterità naturale e socio-culturale cinese siano raccontate e commentate da Fortini e Masi attraverso i diari e la ricca corrispondenza inedita conservata presso L'Archivio del Centro Studi Franco Fortini (Università di Siena).

§ *Paesaggi di guerra in Parise*

Matteo Giancotti

A rendere autentico il paesaggio è sempre, nella scrittura di Goffredo Parise, un'esperienza particolarmente fuori dal comune, straordinaria, vissuta nel corso di viaggi particolarmente coinvolgenti o in situazioni di guerra. Questo dato generale, ormai acquisito dalla critica, può essere sottoposto a più precisa e intensa verifica in un lavoro di riscontro puntuale sui testi dei *reportages* di Parise dal Vietnam e dal Laos, poi confluiti nel volume *Guerre politiche*. In quei testi l'esperienza del viaggio e l'esperienza della guerra (di una particolare guerra *partigiana*) si intrecciano, dando vita ad alcune delle più potenti e coinvolte rappresentazioni paesistiche che si possano incontrare nell'opera di Parise. Questi rilievi andranno discussi e verificati anche sulla base di recenti e importanti operazioni critiche e di nuove fonti epistolari e biografiche pubblicate nel numero monografico di «Riga» (n. 36) dedicato a Parise. La specifica posizione di Parise emergerà inoltre in modo più netto dal confronto col lavoro di altri giornalisti e autori di *reportage* dal Vietnam.

§ *Dal sogno della Nouvelle France al Koala Club: Le isole del Paradiso di Stanis Niewo*

Elena Rampazzo

*Le isole del Paradiso* di Stanislaw Niewo (1987) si pongono a metà fra il romanzo storico e il romanzo d'avventura nei mari del Sud. Di capitolo in capitolo, sorretto da una rigorosa ricerca d'archivio e da un linguaggio da *reportage*, l'autore ripercorre la vicenda della tentata colonizzazione della Nuova Irlanda, a opera di un gruppo di contadini europei spinti su quelle rive dal velleitario progetto della costruzione della *Nouvelle France* (1880-1881). Essi si trovarono a fronteggiare tanto una natura rigogliosa ma inadatta alle colture intensive occidentali, quanto le popolazioni locali, completamente altre, dedite a un'economia di sussistenza, al cannibalismo rituale e al *Cargo Cult*. Ripercorrendo le vicende degli emigranti veneti tanto negli archivi quanto nella Bretagna del marchese De Rays, e infine nella stessa Nuova Irlanda, Niewo stesso ripercorre i luoghi dell'emigrazione e giunge in Australia, dove vivono i discendenti dei coloni sopravvissuti a quell'impresa, e infine al Koala Club della trevigiana Gaiarine, dove alcuni sono tornati. L'intervento esamina le modalità di presentazione e di valutazione dell'altro da sé (naturale e antropico) sul piano sia sincronico sia diacronico, indagando se e come esse cambino a seconda della posizione e della tipologia del narratore, nonché del punto di vista assunto.

§ *Il Viaggio Verona-Parigi di Maria Luisa Spaziani*

Michela Manente

La dimensione del viaggio appare costitutiva dell'impianto poetico di Maria Luisa Spaziani fin dalle prime raccolte, con titoli denotativi in apertura di sezioni: *Primavera a Parigi*, *Poesie dal nord*, *Dal Nord*, *Cartoline e reportage*, *Diario di Francia*. Il *Viaggio Verona-Parigi*, contenuto nell'opera matura *I fasti dell'ortica* (Mondadori, 1996), si contraddistingue per essere un poemetto compatto tematicamente, composto nella prediletta forma metrica della coppia di quartine in verso libero. In questo caso si tratta di un

viaggio a ritroso nel tempo, il cui spunto nasce da un ennesimo viaggio in terra di Francia, luogo di elezione di Spaziani. Nel poemetto, autonomo e già pubblicato con cinque anni di anticipo prima della raccolta in volume, ritroviamo come d'incanto la Spaziani di *Luna lombarda*, delle magiche *rêveries* del collegio di Treviglio e alcuni *flash* della Parigi della giovinezza e della sua scoperta nella primavera del '53. Lo rivela la stessa autrice: «Di fronte all'opera compiuta, sogno / il lampo dell'inizio». Il *leitmotiv* del poemetto è il dialogo con i morti, impossibilitato per la forza vitale che contraddistingue l'esistenza, a cui si sostituisce il dialogo con l'aldilà in un distacco gestito dalla memoria «che risplende più del vero». Il passaggio, negli anni Novanta della produzione di Spaziani, avviene superando la «poetica degli oggetti» (Cucchi, 1996), per costituire un diario lirico fatto di ricognizioni e bilanci personali, in cui i fotogrammi del proprio passato, delle persone care e degli affetti di luoghi e amori letterari, sono filtrati con controllata emozione.

§ *Il viaggio come simbolo di un'incompiuta transizione: il caso delle antologie Under 25*

Francesco Rizzo

L'intervento approfondisce il ruolo svolto dal viaggio nei racconti delle tre antologie di giovani scrittori *Under 25* (*Giovani blues*, *Belli & perversi* e *Papergang*), curate, tra 1986 e 1990, da Pier Vittorio Tondelli. Il viaggio, infatti, è una tematica assai presente nelle raccolte in questione. Esso può essere considerato come simbolo della condizione esistenziale dei giovani degli anni '80, periodo in cui la fase adolescenziale si prolunga e, di conseguenza, anche la fase liminale ad essa appartenente. Il viaggio, dunque, viene a porsi come naturale rappresentazione di questa fase. Nonostante questo, però, le raffigurazioni del tema sono diverse: il viaggio correlato all'emigrazione, il viaggio del marinaio, la vacanza, il viaggio come desiderio, il viaggio come sogno, ecc. Per questa ragione l'analisi in questione risulta di particolare interesse, in quanto può dirci come sia vissuta dai giovani la fase esistenziale in cui si trovano, nella quale il limine tra infanzia ed età adulta si dilata, diventando condizione nella quale ci si perde e nella quale, in alcuni casi, si può godere di una libertà estrema e perversa.

In sintesi, l'intervento viene diviso in tre parti: analisi delle nuove forme assunte dal viaggio negli anni '80, anni della nascita dell'interrail e dell'Erasmus; rappresentazioni del viaggio maggiormente ricorrenti nelle antologie e del ruolo che esse svolgono all'interno dei vari racconti; interpretazione delle varie rappresentazioni, in relazione ai cambiamenti socioculturali degli anni '80.